



Rassegna stampa ragionata

Domenica 31 agosto 2025

1. Il richiamo del Capo dello Stato Sergio Mattarella «La dignità umana passa per la tutela di chi lavora».
2. Le mosse di Trump sulla Fed. Il controllo politico su un'istituzione indipendente è una forzatura pericolosa.
3. Confederazione inefficace, stato federale impraticabile: serve una Unione capace di decidere, a partire dalla difesa comune.
4. La Corte Suprema Usa dovrà decidere se seguire alla lettera le leggi, o lasciare spazio al Presidente Trump di aumentare le sue competenze.
5. Si avvicinano la messa a punto della manovra. Gli obiettivi sono stati indicati, ora si tratta di trovare le risorse necessarie.
6. Il virtuosismo dei nostri conti pubblici può essere meglio sfruttato dal lato dei redditi, piuttosto che sulle pensioni anticipate.
7. Gli ostacoli per SpaceX non sono certo finiti ma l'azienda al centro dell'economia dello spazio ha mostrato di saper ancora sorprendere.
8. Più lavoratori in malattia ma diminuiscono i controlli, sono i dati Inps del primo semestre dell'anno.
9. Piccole imprese a corto di talenti.

Messaggio del Presidente Mattarella in occasione del 60° anniversario della tragedia di Mattmark - Quirinale

*«La commemorazione del 60° anniversario della tragedia della diga del Mattmark, che provocò la morte di ottantotto persone, tra cui ben cinquantasei italiani, rinnova l'angoscioso ricordo di una fra le più drammatiche pagine del lavoro italiano all'estero. **La storia della nostra emigrazione ci narra dell'impegno e del sacrificio di tanti connazionali** che hanno cercato, lontano dalla propria terra, di costruire per sé e per le proprie famiglie un futuro migliore. **È parte incancellabile della nostra identità di italiani** che porta la Repubblica a farsi promotrice, in Patria, a livello europeo e internazionale, di regole che garantiscano un lavoro equo, sostenibile, sicuro. **La dignità umana passa attraverso la tutela dei lavoratori e della sicurezza nei luoghi di lavoro**, troppo spesso trascurati da logiche di mero profitto. **La valanga di ghiaccio** - il più grande disastro naturale nel Canton Vallese - si abbatté sulle baracche che ospitavano, nel cantiere, i lavoratori, **causandone la morte**. Al valore della laboriosità dei lavoratori di ogni Paese periti in quella tragica circostanza si rivolge **la partecipe vicinanza della Repubblica Italiana ai familiari delle vittime** e a quanti sono oggi uniti nel ricordo di quel doloroso evento».*

~



Lucrezia Reichlin – L'America e lo stato di diritto - Corriere della sera

Il 25 agosto 2025, **il presidente Trump ha annunciato di aver licenziato la governatrice della Banca Centrale (la Fed) Lisa Cook**, citando presunti problemi di frode ipotecaria. Per la legge americana, il presidente non può rimuovere un governatore della Fed a sua discrezione, lo può fare solo se sussistono motivazioni specifiche («la giusta causa») relative a cattiva condotta o a grave negligenza nell'esercitare la propria funzione. **La «giusta causa», nell'intenzione del legislatore, serve a evitare licenziamenti per dissensi politici.** Nel caso Cook, non sembra ci siano le condizioni: la presunta frode è precedente al suo incarico, non è provata e non ha a che fare con l'esercizio della sua funzione di governatrice ed è probabilmente irrilevante visto che **la vita privata dei governatori, prima che entrino in carica, è soggetta a verifiche dettagliatissime.** Cook ha fatto causa al presidente per bloccare la decisione. Il caso è ora nelle mani dei giudici. È molto complesso dal punto di vista legale e potrebbe finire alla Corte suprema. È chiaro che **Trump stia testando il sistema e i limiti de facto nel poter mettere le mani sulla più potente delle agenzie indipendenti dello Stato**, in una strategia generale volta a rafforzare, oltre i limiti stabiliti de jure dalla Costituzione, il suo potere di presidente. **L'idea di delegare ad agenzie indipendenti decisioni importanti** in campi in cui sia necessario un approccio a lungo termine e un'informazione esperta, ha radici profonde nello sviluppo costituzionale americano. **Nasce dal desiderio di sottrarre alcune funzioni statali all'influenza politica** ed è frutto di un compromesso costituzionale tra Congresso e presidente. Trump oggi mette in discussione questo principio e lo fa distorto l'interpretazione di una legge esistente la cui costituzionalità, per i governatori della Fed, è stata confermata recentemente dalla Corte suprema. **Per questo, il caso Cook è importante.** Da come andrà a finire si capirà quale sia lo stato della democrazia negli Usa. Il caso sollecita però anche un'altra domanda, e cioè **in quale misura sia giusto, dal punto di vista dell'efficacia economica, delegare ad agenzie indipendenti**, guidate da esperti non eletti ma in principio indipendenti, **decisioni importanti che hanno conseguenze per tutti i cittadini.** La domanda è particolarmente pressante per le Banche centrali che sono le più potenti tra le agenzie indipendenti poiché le loro decisioni hanno un impatto economico diffuso e poiché godono in generale di una indipendenza più forte di altre agenzie, garantita non solo dalla legge, ma anche dalla loro indipendenza finanziaria. E si pone soprattutto perché, **dal 2008, le Banche centrali hanno allargato le loro competenze e ampliato gli strumenti di intervento** ben al di là della determinazione dei tassi d'interesse. Si pensi agli acquisti di titoli pubblici o ai prestiti diretti alle banche. **Che cosa vuole dire indipendenza delle Banche centrali?** Indipendenza significa capacità di assumere decisioni di politica monetaria e finanziaria senza interferenze dirette da parte del governo od altri organi politici. È un principio introdotto per difendere da pressioni motivate dal ciclo elettorale chi prende decisioni, in questo modo rendendo credibile l'impegno a perseguire un obiettivo annunciato come può essere la stabilità dei prezzi. **In generale, l'indipendenza della Banca centrale è sancita da una legge ed è quindi modificabile.** Nel caso della Banca centrale europea (Bce), invece, è sancita dal Trattato, cioè da un principio quasi costituzionale. **L'indipendenza de facto, però, deriva non solo dalla forma giuridica, bensì anche — e soprattutto — da prassi, reputazione, rapporti di forza istituzionali.** Per esempio, negli Usa, nonostante l'indipendenza sia come abbiamo detto legalmente revocabile, **la Fed è di fatto molto autonoma grazie alla propria credibilità** e al sostegno politico di cui ha fin qui goduto. Indipendenza, inoltre, non significa separazione da altri organi governativi o mancanza di coordinamento tra politica monetaria e fiscale se le condizioni lo richiedono. (...)



Attenzione, l'indipendenza non corrisponde a una particolare forma di rapporto con altre parti del governo e **non significa rifiutare il confronto con il Parlamento. Al contrario, essa può essere garantita soltanto da un dialogo costruttivo con quest'ultimo.** E ancora. L'indipendenza non deve contrastare la flessibilità di accomodare le pratiche economiche alla necessità dei tempi, nei limiti del mandato istituzionale. Nelle circostanze di oggi, con la guerra che torna vicino ai nostri confini, le tensioni geopolitiche e i rischi climatici, è possibile che sia necessario dar prova di questa flessibilità. Come dimostra la storia della Fed, questo si può fare nel rispetto dell'indipendenza sancita dalla legge. Questo perché l'indipendenza è un principio innanzitutto di buon governo e non solo di efficienza economica. **Cosa ben diversa è il caso recente negli Stati Uniti, in cui il presidente — e non il Congresso — prova a forzare la legge esistente per imporre il controllo politico sulla banca centrale** violando di fatto il principio costituzionale della separazione dei poteri. Il caso Cook riguarda, dunque, lo Stato di diritto.

Sergio Fabbrini – Tra Meloni e Draghi la prospettiva italiana della Ue – Il Sole 24 Ore

Al recente meeting di Comunione Liberazione, tenutosi a Rimini, **l'Europa è stata al centro degli interventi sia di Giorgia Meloni che di Mario Draghi.** Pur condividendo un'interpretazione critica dell'Unione europea (Ue), la quale continua ad essere "*spettatrice*" delle vicende geopolitiche mondiali, essi hanno però espresso visioni diverse su come renderla protagonista. Assumendo quelle visioni come i due poli della cultura europea dell'Italia, mi domando se vi è uno spazio condivisibile tra di esse. **Rispondo con un focus sulla sicurezza europea.** Cominciamo con **Giorgia Meloni.** Tre annidi governo hanno cambiato il suo rapporto con PUE. Sono state messe sotto il tappeto le dichiarazioni antieuropee del recente passato («con noi, a Bruxelles finirà la pacchia»), così come non si afferma più che i Trattati dell'Ue «*debbono essere considerati subordinati alla Costituzione italiana*», così come non si dice più che l'Ue è un'organizzazione «sovietica», guidata da una casta di funzionari «sradicati». A Rimini, invece, Meloni si è dimostrata preoccupata di «*un'Unione europea che sembra sempre più condannata all'irrelevanza geopolitica, incapace di rispondere efficacemente alle sfide di competitività poste dalla Cina e dagli Stati Uniti*». **Per Meloni, «sono saltati i paradigmi su cui abbiamo visto costruire l'Unione Europea e democrazie decidenti, (in quanto) autocrazie ciniche ci sfidano ogni giorno». Per questo motivo, occorre creare una difesa europea, dopo che «*per decenni abbiamo appaltato agli Stati Uniti la sicurezza europea, a costo di una inevitabile dipendenza politica*». Come se De Gasperi e Spinelli fossero stati leader di altri Paesi, Meloni ha sostenuto che è stata lei a proporre la costruzione di «*una colonna europea della Nato, di pari forze e dignità rispetto a quella americana, quando ciò non era di moda*». Per questo motivo, occorre «*andare oltre il dibattito un po' stantio tra più Europa e meno Europa. Perché la vera sfida è un'Europa che faccia meno e che lo faccia meglio, che non soffochi gli Stati nazionali, ma ne rispetti i ruoli e le specificità*». **Si tratta dell'Europa confederale, un'associazione di stati priva di organismi sovrastatali,** proposta nel manifesto del suo partito per le elezioni del Parlamento europeo dell'anno scorso. Tuttavia, quella proposta non risolve il problema, se si considera che, **storicamente, tutte le confederazioni sono regolarmente fallite proprio per la loro incapacità decisionale.** È legittimo sostenere che l'Ue debba fare di meno, ma ciò non può essere nel campo della difesa. **È legittimo sostenere che debba fare meglio, ma nella difesa ciò non può avvenire attraverso il coordinamento tra stati,** di cui due sono potenze nucleari e gli altri no, **se non si vogliono gerarchie.** Per rendere l'Ue un attore geopolitico,**



occorre una sovranità europea nella politica estera e di difesa, preservando quella nazionale in altre politiche. Il confederalismo non serve. **Vediamo ora Draghi.** Quest'ultimo da tempo sostiene che l'Ue sia stata pensata per risolvere i problemi di un'altra epoca storica. Nel suo intervento riminese, ha ribadito che *«l'Europa è poco attrezzata in un mondo dove geo economia, sicurezza e stabilità delle fonti di approvvigionamento—più che l'efficienza—ispirano le relazioni commerciali internazionali. La nostra organizzazione politica deve adattarsi alle esigenze del suo tempo quando esse sono essenziali»*. La soluzione non può essere quella di ritornare indietro, perché *«è chiaro che distruggere l'integrazione europea per tornare alla sovranità nazionale non farebbe altro che esporci ancor di più al volere delle grandi potenze»*. Occorre *«prendere atto che la forza economica è condizione necessaria ma non sufficiente per avere forza geopolitica»*. Per questo motivo, l'Ue deve costruire una propria soggettività politica, a partire dalla difesa. *«Dopo quasi ottant'anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, la difesa collettiva della democrazia è data per scontata da generazioni che non hanno il ricordo di quel tempo»*. Non possiamo più farlo. **Per Draghi, «l'Unione Europea deve mutare la sua organizzazione politica, che è inseparabile dalla sua capacità di raggiungere i suoi obiettivi economici e strategici»**. Come aveva sostenuto nel discorso tenuto al Parlamento europeo il 18 febbraio scorso, per Draghi l'Ue *«deve agire come se fosse un unico Stato per affrontare le sfide crescenti che ha di fronte»*, un concetto ripetuto più volte successivamente. Draghi sembra pensare che lo stato costituisca l'unica «forma istituzionale» disponibile per prendere decisioni efficaci e legittime. Non è così. Anche perché la costruzione di uno stato federale, oltre alle resistenze che solleverebbe, richiederebbe una tale mobilitazione di risorse istituzionali e politiche da renderne l'esito minaccioso per le libertà individuali e sociali. Anche un'Unione federale può prendere decisioni efficaci e legittime nel campo della sicurezza europea, e in altre politiche comuni, se si dota di **un meccanismo sovranazionale, senza che ciò implichi una riduzione dei "diritti degli stati"** in altre politiche. Lo statalismo non serve. Insomma, **tra le visioni di Meloni e Draghi c'è lo spazio per delineare una prospettiva comune**. Gli stati sono necessari per alcune politiche, non sono sufficienti per altre. In una fase storica di grandi cambiamenti, un consenso nazionale sul futuro dell'Europa ci renderebbe più forti.

~

Andrew Spannaus - L'Europa e i dubbi sulle tariffe - Il Messaggero

La sentenza della Corte federale d'appello di Washington che dichiara illegali i dazi imposti da Donald Trump era facile da prevedere. La legge invocata dal presidente come giustificazione per le sue misure protezionistiche elenca infatti una serie di strumenti possibili, ma non i dazi. La Casa Bianca risponde affermando che sarebbe folle cambiare ora, anche se la sentenza nel merito era uscita già a maggio. **E rivendica il diritto per il vincitore delle elezioni di fare quanto crede giusto nell'interesse della nazione**, senza eccessivi condizionamenti degli altri organi dello Stato. Ora comincia una fase delicata, in cui la Corte Suprema dovrà decidere se seguire alla lettera le leggi, oppure trovare il modo di lasciare spazio al presidente di aumentare le sue competenze. La maggioranza conservatrice attuale ha già agito in tale modo in passato, di fatto favorendo l'esecutivo rispetto al Congresso. Se per gli Stati Uniti si tratta di un passaggio importante in merito all'equilibrio dei poteri costituzionali, **per l'Europa la situazione è meno chiara**. Nell'immediato si riapre la fase di incertezza in merito ai rapporti economici. Da queste parti tutti sarebbero contenti di avere dazi più bassi, ma dopo aver raggiunto una parziale certezza nelle ultime settimane, si rischia di buttare tutto all'aria: **la paura più grande è di non**



sapere come comportarsi nei prossimi mesi. Anche se la Corte Suprema dovesse frenare Trump, la Casa Bianca cercherebbe altri modi di perseguire l'obiettivo di **una politica nuova rispetto a quella della globalizzazione che ha dominato negli ultimi decenni.** Nel nome dell'interesse nazionale si sta costruendo una politica industriale sia per favorire alcuni settori strategici, sia per riportare l'enfasi sull'economia fisica in generale. L'amministrazione attuale non sempre agisce in modo efficace in questo senso, ma **le istituzioni americane difficilmente torneranno al modello del libero scambio che ha dominato negli anni Novanta e Duemila.** Dunque la risposta non può essere di sperare che i tribunali avranno la meglio, e che si tornerà al paradigma precedente. Siamo entrati in una fase in **cui non esiste solo il profitto finanziario, ma anche le considerazioni politiche e strategiche.** Per trovare un'intesa tra alleati in questo senso, occorre riconoscere questa nuova realtà: il punto cruciale è come garantire una crescita produttiva ed innovativa che porti dei benefici alla classe lavoratrice, e non solo agli investitori. **Significa superare le rigidità,** non arenarsi su modelli e parametri monetari che riflettono ormai un mondo passato. Non è facile accontentare Donald Trump, perché si muove in modo rapido e aggressivo nel segno della sua idea di America First. A questo punto, però, **il presidente americano rischia di essere indebolito grazie al controllo esercitato dai tribunali.** Potrebbe essere costretto a trovare un nuovo meccanismo per applicare i dazi, o a lavorare con il Congresso com'è stato fatto altre volte nella storia del Paese. Invece di subire questa situazione, sperando nel ripristino dello status quo ante, **l'Europa ne potrebbe approfittare,** ragionando su come adattarsi all'epoca post-globalizzazione, a partire dagli investimenti nel mercato interno e il ritorno del primato dell'economia reale.

Stefano Cingolani - Le troppe incognite che complicano la caccia alle risorse - [IlSussidiario.net](https://www.ilsussidiario.net)

Settembre, andiamo, è tempo di contare. Chiediamo scusa al Vate per questa licenza, ma è così, con settembre il ministero dell'Economia comincia a fare i conti per capire cosa c'è in cassa, come andrà la congiuntura, quante e quali risorse sono a disposizione per la Legge di bilancio. **I questuanti sono partiti in anticipo,** c'è una lunga fila e c'è già, da quel che si capisce, un elenco di bonus da chiedere e offrire, per le auto elettriche, per gli elettrodomestici e via via così. Ma i conti già a settembre rischiano di non tornare. **È rimasta sotto traccia l'ultima stima sulla crescita: il secondo trimestre dell'anno si chiude in negativo, -0,1%** rispetto al trimestre precedente. Ciò conferma quel che si era già capito, cioè che **la curva del prodotto lordo è in discesa.** Se paragonata al secondo trimestre del 2024 si vede una crescita dello 0,4%, anche questa in discesa rispetto a quel che si era registrato precedentemente (+0,7%). **Non facciamoci la testa, le cose vanno male anche altrove,** soprattutto in **Germania** con la quale siamo legati strettamente (le vendite al dettaglio a luglio sono scese dell'1,5%). Un po' meglio la Francia (+0,3% il Pil del secondo trimestre), ma a Parigi è già cominciato lo psicodramma del bilancio pubblico con il Primo ministro **François Bayrou** che ha varato un piano lacrime e sangue mentre le opposizioni di destra e di sinistra promettono di far piangere non solo lui, ma il Presidente Macron. Se l'Assemblea nazionale lunedì 8 settembre boccia il bilancio **sale a gran voce la richiesta di dimissioni in blocco, Primo ministro e Presidente.** Tornando alla congiuntura economica, **anche in Francia il vero punto debole sono i consumi privati:** erano scesi nel primo trimestre dell'anno e sono rimasti invariati nel secondo. E la domanda interna è il punto debole anche in Italia, in attesa che sulle esportazioni si scarichi la grandinata dei dazi. L'Istat indica che il contributo alla formazione del Pil che viene dai consumi delle famiglie è stato nullo. **Sono ancora fresche le polemiche ferragostane su turisti e vacanzieri;** in attesa di



cifre certe, è evidente che i dati non fanno ben sperare per quel che riguarda le ferie degli italiani. Se poi guardiamo alla produzione, l'Istat mostra che è in calo il valore aggiunto dell'industria (-0,3%) e dell'agricoltura (-0,6%). **Non sono buone nemmeno le notizie sul caro vita. È vero, l'indice totale ad agosto mostra uno** striminzito 0,1% in più (anche questo frutto della scarsa domanda) e un +1,7% rispetto a un anno prima. Ma **quel che preoccupa è il carrello della spesa** (gli alimentari più i prodotti per la cura della casa e della persona), qui l'aumento è del 3,5% su base annua. Insomma, **lo scenario generale non è dei migliori**. I conti della domanda e dell'offerta, fondamentali per fare i conti dello Stato, promettono seri grattacapi. Non è il caso di trarre conclusioni, vedremo cosa ci dirà l'Istat su come è andata l'estate, ma il momento della verità sarà il prossimo trimestre quando capiremo meglio quanto incidono le tariffe di Trump. Tuttavia se vogliamo evitare una vera stagnazione nei prossimi mesi **il Governo deve dare una spinta robusta alla domanda interna sia ai consumi, sia agli investimenti**. Giorgia Meloni ha detto che la priorità sarà sostenere le famiglie, annuncia **una riduzione dei costi dell'energia, un taglio all'Irpef** e un "piano casa per giovani coppie" (speriamo che non sia un piano Mattei). Ci vorrà in ogni caso un sostegno anche alle imprese. Non con misure assistenziali, ma con interventi che stimolino investimenti in innovazione. Ora si parla di **accoppiare Transizione 4.0 che ha funzionato bene e Transizione 5.0 che è stato un flop**, c'è un problema di fondi disponibili e soprattutto occorre che la legge cattiva non spiazzi quella buona. **L'accelerazione promessa con il Pnrr non ha dato frutti finora**, certo l'Istat non l'ha registrata e non perché non sappia fare i suoi conti. Per quel che riguarda i consumi ricomincia la pioggia di bonus per il terzo anno consecutivo. In attesa della riforma organica del fisco le scadenze i tributi non sono andati in vacanza. Più case, meno tasse, bollette meno care, incentivi. Quanto costa? **Che le risorse a disposizione siano poche è evidente**, la stessa idea di chiedere **un contributo alle banche tradisce la preoccupazione**: dopo la tassa sugli extraprofiti adesso spunta quella sul riacquisto delle proprie azioni. Nel 2023 dopo tante baruffe la montagna ha partorito un topolino, ma di quelli piccoli, di campagna: un contributo volontario. Anche questa volta sono cominciati gli psicodrammi con tanto di divisioni nella maggioranza con una Forza Italia malmostosa, ma con scarsi risultati. La novità è che la bonanza bancaria sembra finita. Certo i forzieri non sono vuoti, tuttavia **i grandi utili realizzati grazie alla differenza tra tassi attivi e passivi non sono replicabili**. Tornato dalle oasi del Trentino nella bolgia romana **il ministro Giorgetti dovrà ancora una volta raschiare il fondo del barile**.

~

Enzo De Fusco –Buste paga trasparenti contro le discriminazioni – Il Sole 24 Ore

Il principio della parità di retribuzione tra uomini e donne che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore, stabilito dalla direttiva 970/2023, **riguarda gli stipendi e ogni altro vantaggio, pagati direttamente o indirettamente, in contanti o in natura**, dal datore di lavoro al lavoratore. La nozione di retribuzione **comprende non solo lo stipendio fisso ma anche componenti complementari o variabili della retribuzione** come, ad esempio, bonus, indennità per gli straordinari, servizi di trasporto, indennità di vitto e alloggio, compensazioni per la partecipazione a corsi di formazione. **La violazione della parità di trattamento retributivo fa scattare sanzioni** basate sul fatturato lordo annuo del datore di lavoro o sulla sua massa salariale totale. **Sono queste alcune novità della direttiva 970/2023, da attuare entro il 7 giugno 2026**, che traccia il perimetro retributivo su cui si applica la parità di trattamento nel caso in cui un uomo e una donna svolgano lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Secondo la direttiva tutti i lavoratori, indipendentemente dalla dimensione aziendale, dovrebbero avere il diritto, su loro richiesta, di **ottenere informazioni sul loro livello retributivo individuale** e sui livelli retributivi medi dei colleghi. Quindi, nella fase di attuazione



delle norme al fine di non incorrere in sanzioni particolarmente rilevanti, **è determinante che il decreto attuativo italiano stabilisca il perimetro della retribuzione** da comparare e le modalità di comparazione. Rispetto al perimetro non pare ci siano dubbi sul fatto che il datore di lavoro deve **tenere conto di qualunque trattamento economico, fisso e variabile, in denaro o in natura, riconosciuto ai lavoratori**. Con riferimento alle modalità di comparazione, la questione è più complicata. Prima o poi è evidente che le aziende dovranno misurarsi con questo esercizio avviando **un assesment che le consenta di entrare nel merito dell'organizzazione** e delle singole componenti retributive **operando una corretta comparazione**. E ciò indipendente dal fatto che le aziende si siano dotate di una certificazione in materia, dal momento che la direttiva ha un ambito di applicazione più ampia rispetto a precedenti interventi normativi. Pertanto, stante l'eterogeneità dei trattamenti retributivi stratificati negli anni e comunque giustificati dalle normali e fisiologiche dinamiche aziendali, **la comparazione non sarà un esercizio semplice per le aziende**. Uno spunto su come procedere sul piano operativo arriva dal considerando 22 della direttiva in cui si precisa che al fine di garantire una presentazione uniforme delle informazioni, **i livelli retributivi dovrebbero essere espressi come retribuzione lorda annua** e la corrispondente retribuzione oraria lorda. Dovrebbe essere possibile basare il calcolo dei livelli retributivi sulla retribuzione effettiva specificata per il lavoratore, indipendentemente dal fatto che sia fissata annualmente, mensilmente, a livello orario o in altro modo. Dunque, a parità di condizioni contrattuali la retribuzione annua lorda (a cui si aggiungono le componenti variabili) sembra il **parametro di confronto più adeguato**. Al contrario, qualora il confronto riguardi lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore ma con condizioni contrattuali diverse (ad esempio, full time e part-time), la direttiva suggerisce una comparazione sulla base della retribuzione oraria. La norma europea sottolinea che qualsiasi trattamento o pubblicazione di informazioni deve essere conforme al regolamento (UE) 2016/679 in tema di privacy. Per questo motivo, soprattutto nelle piccole e medie aziende, dovrebbero essere fornite garanzie specifiche per **impedire la divulgazione diretta o indiretta di informazioni di un lavoratore identificabile**.

~

Marcello Zacchè - Il bivio tra meno tasse e pensioni anticipate - Il Giornale

Con il ritorno a scuola, l'inizio del campionato e via dicendo, torna anche il periodo in cui il governo prepara la manovra finanziaria. **E con la legge di bilancio per l'anno che verrà torna anche il rebus delle pensioni**. Rebus perché - dal 2011 in poi, con la riforma Fornero - il centro destra ha costantemente spinto per allentare i vincoli che portano a incassare l'assegno pensionistico sempre più in là con gli anni. In altri termini, a una larga fetta dell'elettorato italiano viene regolarmente prospettato un anticipo pensionistico. Anche quest'anno sta avvenendo così. Con due questioni. **La prima è congelare l'aumento dell'aspettativa di vita**, che porterebbe l'età della pensione da 67 a 67 e tre mesi. La seconda è quella di utilizzare il Tfr - che per chi ha lavorato in aziende con oltre i 50 dipendenti è depositato presso l'Inps - per andare in pensione 3 anni prima del previsto: a 64 anni invece che 67. La possibile opzione, però, riguarda chi ha almeno 25 anni di contribuzione e non arriva a una pensione pari ad almeno tre volte quella minima (significa almeno 1.616 euro al mese). Inoltre **l'opzione «Tfr-64» verrebbe così estesa anche a chi lavora da prima del 1996 e a chi non ha forme di previdenza integrativa** (laddove per queste categorie esisteva già la possibilità di uscire a 64 anni). A monte c'è una considerazione da fare: utilizzare **il Tfr per anticipare la pensione equivale a pagarne il costo con il proprio stipendio**, dal momento che il Tfr altro non è che una parte della retribuzione che il datore di lavoro accantona negli anni. Ognuno può farne l'uso che vuole, ma **deve essere chiaro il concetto**. Dopodiché il punto che ci interessa - sia riguardo



ai tre mesi di aspettativa da congelare, sia riguardo al Tfr - è proprio quello che ispira questi provvedimenti: ci chiediamo se sia opportuno insistere sugli anticipi pensionistici, che hanno comunque e sempre costi per la collettività (**il solo congelamento dell'età vale 20 miliardi in più di debito pubblico di qui al 2045**). E veramente questo quello che vogliamo, che più desiderano gli italiani? Noi pensiamo che la prudenza finanziaria imposta fin qui dal ministro dell'Economia Giorgetti sia il motivo principale della ritrovata sintonia sui mercati internazionali. **Quella stessa sintonia che invece ha perso una nazione come la Francia**, alle prese con conti pubblici sempre più disastrosi e per niente disposta a effettuare tagli di spesa. Ma allo stesso tempo pensiamo anche che **il virtuosismo dei nostri conti pubblici** (che al netto della spesa per interessi presentano un avanzo primario) possa essere meglio sfruttato dal lato dei redditi, attraverso un nuovo taglio delle aliquote fiscali che permettano maggiore spesa a chi lavora e guadagna notoriamente pochino. Certo, l'idea di andare in pensione a 67 e più anni non rende felice nessuno. Ma se si pensa che un uomo nato 67 anni fa, nel 1958, aveva allora un'aspettativa di vita di 65-66 anni, **contro i 77 di chi è nato nel 2000 e i circa 83 di chi è nato nel 2019**, l'idea di stare al lavoro fino ai termini previsti può apparire addirittura come una fortuna. **Legata al successo della scienza e destinata a durare sempre più a lungo.**

Alessandro Aresu – Vi racconto il gran ritorno di SpaceX – Sarmag

La prima metà del 2025 per SpaceX non è stata facile. L'azienda fondata da Elon Musk all'inizio del secolo quest'anno ha dovuto affrontare problemi su due livelli: l'aspetto politico e l'aspetto tecnico. In primo luogo, **SpaceX ha senz'altro subito l'incertezza seguita alla rumorosa separazione tra Musk e Trump**. La NASA non ha ancora una guida stabile, dopo il ritiro da parte di Trump della nomina dell'imprenditore Jared Isaacman, vicino a Musk. Da un lato, **SpaceX può ricattare il governo degli Stati Uniti, essendo leader incontrastata** dall'economia dello spazio e asset fondamentale per le stesse capacità di sicurezza statunitensi, ma dall'altro lato può anche essere ricattata, perché nei suoi ricavi i contratti pubblici degli Stati Uniti hanno un ruolo rilevante. Inoltre, una conflittualità troppo accesa tra Trump e Musk, come le intemperanze nel comportamento di quest'ultimo, **possono colpire il business di Starlink con gli altri governi**, che deve per forza crescere per sostenere la crescita della valutazione complessiva di SpaceX. Musk ha il suo carattere e le sue caratteristiche, ma **non può passare il tempo a twittare compulsivamente di Epstein e in parallelo salvaguardare il primato di SpaceX**, nonostante l'azienda disponga di manager eccezionali, a partire da Gwen Shotwell. In secondo luogo, **non bisogna sottovalutare le specifiche difficoltà tecniche di SpaceX**, sulla base della sterminata ambizione con cui alimenta il suo giro d'affari e la sua previsione di ricavi futuri. Per **l'ideale regolativo di rendere l'umanità una specie multiplanetaria**, ma anche prosaicamente per abbattere in modo più consistente il costo di lancio per enormi carichi materiali e umani, **Starship deve funzionare sul serio**. Dopo l'estate 2024, Starship ha avuto varie difficoltà e ritardi, nella strada ambiziosa di renderla la soluzione d'avanguardia dell'ecosistema spaziale. **Il recente test quasi impeccabile di Starship ha spazzato via ogni dubbio sul dominio di SpaceX**, come ha titolato enfaticamente "Bloomberg". Il decimo test per il razzo ha raggiunto tutti gli obiettivi, compreso il dispiegamento di otto finti satelliti Starlink, come riassunto da "Astrospace" che in Italia ha seguito e commentato l'evento con una diretta. Il successo del test avvicina anche il sogno marziano di Musk, seppur la sua fattibilità tecnica sia ancora remota. Secondo **Eric Berger di ArsTechnica**, che segue da anni SpaceX e vi ha dedicato due libri, **l'azienda di Musk è circa di un decennio avanti rispetto alla competizione degli Stati Uniti e della Cina nei lanciatori**. Berger ha ricordato i record del booster Falcon 9 e l'impatto del valore della riusabilità che SpaceX ha sviluppato nell'ultimo decennio, mostrando nella pratica i cambiamenti generati dalla tesi iniziale di Musk. Si tratta di



un valore economico ma anche simbolico, misurabile in quanto sembra ridicolo a dieci anni di distanza lo scetticismo dei vari attori industriali, negli Stati Uniti, in Europa e in Giappone, che deridevano quest'innovazione, insultando Musk, con United Launch Alliance (ULA) che pubblicava letteralmente i grafici per deridere quanto fosse **dumb** (stupido) l'approccio di SpaceX. Gli ostacoli tecnici per SpaceX non sono certo finiti ma l'azienda che sta al centro dell'economia dello spazio ha mostrato di saper ancora sorprendere in positivo. SpaceX è sempre più la perla dell'impero, ambizioso e incerto, di Elon Musk.

Gilda Ferrari – Più lavoratori in malattia ma diminuiscono i controlli – Il Secolo XIX

Aumentano i certificati di malattia, i beneficiari e le giornate usufruite sia a livello nazionale, sia in Liguria. **Nel primo semestre di quest'anno l'Inps registra complessivamente 16,5 milioni di certificati in Italia, di cui il 75,9% in arrivo dal settore privato, con un aumento complessivo del 5% rispetto al primo semestre 2024.** Analizzando i dati dell'Osservatorio dell'Inps più nel dettaglio, si scopre però che l'andamento dei due trimestri è differente: i certificati malattia (e di conseguenza i beneficiari e le giornate) aumentano nel primo trimestre 2025 sull'analogo periodo 2024, ma diminuiscono nel secondo trimestre 2025 sull'analogo periodo 2024. In Italia nel primo trimestre 2025 sono arrivati **9,9 milioni di certificati con una variazione tendenziale pari a + 14%** rispetto al primo trimestre 2024 (8,7 milioni), mentre nel secondo trimestre 2025 si è registrata una diminuzione del numero dei certificati del 6,3% (6,6 milioni rispetto ai 7 milioni del secondo trimestre 2024). In Liguria si evidenzia un identico andamento. Nel primo trimestre 2025 i certificati risultano essere 245.106 a fronte dei 219.781 del primo trimestre 2024; mentre nel secondo trimestre 2025 si registra un calo a 161.010 certificati a fronte dei 175.718 dell'analogo trimestre 2024. **Beneficiari e giornate di malattia vanno di conseguenza.** Nel primo trimestre 2025 l'Inps registra in Liguria oltre 128 mila beneficiari e oltre un milione di giornate a fronte dei 117 mila beneficiari e delle 959 mila giornate del primo trimestre 2024. Nel secondo trimestre 2025 si ha l'inversione di tendenza: 87.457 beneficiari a fronte dei 95.303 del secondo trimestre 2024 e 787 mila giornate a fronte delle 832 mila dell'analogo periodo 2024. A livello nazionale l'Inps rileva che rispetto al primo trimestre dei due anni considerati, **l'incremento dei certificati è maggiore nel Nord Italia (+ 15,8%)** rispetto al Sud (+ 12,9%) e al Centro (+11,1%); **è maggiore per le donne (+ 14,7%)** rispetto agli uomini (+ 13,2%); **è più elevato per i giovani fino a 29 anni (+ 18,3%) rispetto ai lavoratori e alle lavoratrici con età più avanzate (+ 12,1% per la classe 50 anni e oltre).** Complessivamente, **in Italia, le giornate totali di malattia nel primo trimestre 2025 sono state 33,4 milioni nel settore privato e 10,1 milioni nel pubblico,** con un incremento rispettivamente pari a +7,3% e +10,5% rispetto all'analogo periodo del 2024. Guardando al secondo trimestre, la diminuzione nel 2025 rispetto al 2024 del numero dei certificati è risultata maggiore nelle regioni del Centro e del Nord (-8,1% e -7,1%) rispetto al Sud (-3,4%). Il decremento è inoltre maggiore per le donne (-8,2%) rispetto agli uomini (-4,3%) e per i lavoratori e le lavoratrici di età compresa tra i 30 e i 49 anni. Le giornate totali di malattia nel secondo trimestre 2025 sono state 25,1 milioni nel settore privato e 6,7 milioni nel pubblico. **Relativamente all'attività di verifica ispettiva dello Stato,** i lavoratori principalmente interessati agli accertamenti medico fiscali sono gli assicurati del settore privato (i non assicurati sono liberi professionisti) e i pubblici del Polo unico (sostanzialmente settore privato più scuole e università) per i quali possono essere effettuate visite su richiesta dell'azienda o disposte d'ufficio dall'Inps. **Nel primo trimestre 2025 in Italia sono state effettuate 223 mila visite fiscali, in leggera diminuzione (-3%)** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Diversamente da quanto riscontrato per il primo trimestre, nel secondo trimestre 2025 il numero delle visite fiscali, circa 216 mila, risulta in lieve aumento rispetto a quelle



effettuate nel secondo trimestre 2024 (+ 3,6%). Secondo i dati diffusi dall'Osservatorio Polo unico di tutela della malattia, **il 75,9% delle comunicazioni proviene dal settore privato**. E la stagionalità influenza fortemente il fenomeno, come confermano i numeri.

Massimiliano Jattoni Dall'Asén – Piccole imprese a corto di talenti - Corriere della sera

C'è un paradosso che attraversa il mercato del lavoro italiano: da un lato le piccole e medie imprese non trovano le figure di cui hanno bisogno, dall'altro i giovani dichiarano di voler lavorare proprio in quelle stesse imprese. A fotografare questa contraddizione sono due indagini recenti che, seppur diverse per approccio e oggetto, raccontano lo stesso nodo irrisolto: **domanda e offerta in Italia continuano a non incrociarsi**, lasciando aperto **un divario che frena la crescita e alimenta frustrazione reciproca**. Secondo una ricerca condotta dall'**Institute of Applied Economic Research (I-Aer)** su 630 PMI italiane e un campione di 481 under 35, **il 74% delle imprese fatica a individuare i profili giusti**, mentre oltre il 62% dei giovani intervistati si dice pronto a lavorare proprio in una piccola o media azienda. **Non c'è dunque un disinteresse delle nuove generazioni verso le imprese del territorio:** c'è piuttosto un problema di accesso, di motivazioni e soprattutto di competenze. *«Il problema non è la mancanza di giovani — sottolinea infatti l'economista **Fabio Papa, fondatore di I-Aer** — ma la difficoltà di incontrarli, attrarli e soprattutto trattenerli. **Oggi, serve un nuovo patto tra generazioni, basato su fiducia e formazione**»*. Gli imprenditori coinvolti nello studio confermano che le difficoltà non nascono solo dall'assenza di candidati, ma anche da un disallineamento strutturale: **il 65% parla apertamente di una scarsità di profili compatibili** con i fabbisogni produttivi e un ulteriore 35% segnala una motivazione insufficiente da parte dei giovani verso settori considerati meno attrattivi. A questo, però, si sommano altri fattori: aspettative giudicate poco realistiche su ruolo e retribuzione (26%), costi iniziali di inserimento elevati (30%) e difficoltà a trattenere i talenti dopo l'ingresso (22%). **Uno squilibrio analogo emerge dai dati Unioncamere-ministero del Lavoro, rielaborati dalla Cgia di Mestre**. Nel 2024, su 5,5 milioni di nuovi ingressi nel mondo del lavoro, 840 mila (pari al 15%) hanno riguardato operai specializzati, ma proprio queste figure sono risultate tra le più difficili da reperire: **nel 63,8% dei casi gli imprenditori hanno incontrato ostacoli significativi**, con tempi medi di selezione prossimi ai cinque mesi. In quattro colloqui su dieci, poi, i candidati non si sono nemmeno presentati. Le ragioni? Come detto, da una parte competenze tecniche e professionali insufficienti, soprattutto nel manifatturiero, dall'altra un cambiamento nelle aspettative dei giovani. Rispetto al periodo pre-Covid, infatti, **crece la ricerca di lavori più flessibili**, con maggiore autonomia e tempo libero, mentre **cala la disponibilità ad accettare incarichi con orari pesanti o condizioni fisicamente gravose**. Un orientamento che impatta soprattutto sui settori tradizionali come edilizia e metalmeccanica, dove la domanda resta altissima ma l'offerta scarseggia. L'elenco delle figure «introvabili» è lungo e variegato. **Nell'edilizia mancano carpentieri, ponteggiatori, cartongessisti, pavimentatori e gruisti**. Nel comparto legno, **verniciatori e restauratori**; mentre nel tessile-abbigliamento scarseggiano modellisti e confezionisti; nel calzaturiero tagliatori e cucitori; e nella metalmeccanica fresatori, saldatori certificati e operatori di macchine a controllo numerico. **Ma il quadro si complica a livello geografico**. È il Nordest a soffrire di più: in TrentinoAlto Adige la difficoltà di reperimento ha toccato il 56,5%, in Friuli-Venezia Giulia il 55,3%, in Umbria il 55%, in Valle d'Aosta il 54,5% e in Veneto il 51,5%. Situazione meno critica al Sud, con numeri poco sopra al 40% in Sicilia, Puglia e Campania.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it